

**A S.A.R. IL
DUCA DI
GENOVA ODE
DI G. REGALDI**

Giuseppe Regaldi



ALL'ALTEZZA REALE
DEL
DUCA DI GENOVA
RAPPRESENTANTE
L'AUGUSTO FRATELLO
VITTORIO EMANUELE II.
NELLA INAUGURAZIONE
CON PUBBLICHE FESTE CELEBRATA
DELLA FERROVIA E DELLA CASERMA
IN NOVARA

NEI GIORNI IX E X LUGLIO MDCCCLIV.



I.

Salve, o potenza armigera
Del sabaudo Lïon, salve, o Guerriero,
Congiunto a Re Vittorio
Con vincoli di sangue e di pensiero.
Salve: il regale auspizio
All'armi e all'arti dona
Nella mia Patria che di te ragiona.

II.

Nell'appressarti, o Principe,

Per ignito cammin volgi gli sguardi.

E incontri campi fertili

Di pingue oriza e torri e baluardi,

E fra vigneti e 'l vivido

Tesor di bionde spiche

Archi cadenti di certose antiche.

III.

Sul facile declivio

D'Olengo incontri memorande croci

Che dai sepolcri mandano

D'italico dolor mistiche voci.

A cotal vista un fremito

Al cor ti prende e senti

La ferezza de' bellici tormenti.

IV.

Di sacra fiamma sfolgora

Il tuo sembiante e della spada all' elsa

La man ti corre e l' impeto

Delle pugne ritenti, anima eccelsa!

All' armi! all' armi! o strenuo.

Fra le cozzanti spade

Bello è pugar per l'itale contrade.

V.

Là tu pugnasti e i nordici

Nemici appreser che nel regio sangue

Della tua Casa italica

La carità di patria unqua non langue.

Ma augusta fra le assidue

Pugne del fato splende

E a ristorar pubbliche offese intende.

VI.

Vana ventura il nascere

Non fu per Te nel dolce aër dell'Arno.

Nel suolo di Feruccio,

Gentil Guerriero, non sei nato indarno;

Chè nel tuo petto s' agita

Lo spirito di guerra

Pel combattuto onor di nostra terra.

VII.

Ora in silenzio mediti

De' certami guerreschi il magistero,

Per cui già vide l'Adige

Salir tua fama ad alto onor guerriero;

E da lontan Trinacria

Rôsa da indomit' ira

A Te stende le braccia e a Te sospira

VIII.

Riposa, o Forte, e providi
Siano i riposi tuoi quei del leone
Che nello stanco spirito
Rinfrescan la virtù della tenzone:
E trovi Re Vittorio
In Te forza e consiglio
Ad ogni insorger di crudel periglio.

IX.

Tu della Dora reduce
Alle floride sponde, in tristi lai
Nella dolente Reggia
Lo scettrato Germano incontrerai,
Che plora estinto un pargolo,
Bellissimo angioletto,
Cura e delizia del paterno affetto.

X.

Digli che la mia patria
 D'accoglierlo festiva ebbe desire.
 Ma che il suo lutto venera
 Perchè sacro è d'un padre il pio martire :
 Digli che questa patria
 Ricca d'illustri morti
 Al suo paterno duol manda conforti.

XI.

Digli che puro spirito
 Disciolto i vanni dal corporeo velo
 Il suo rimpianto Pargolo
 Fu visto ascender luminoso in cielo,
 E in compagnia degli angeli
 Cinto d'etereo serto
 Fra le braccia volar del magno Alberto.

XII.

Digli che i fatti ausonici

Toccaro appena i suoi virginei sensi,

Ma forte in lui s'impressero

D'eternitade negli spazi immensi,

Onde veggente e libero

Nella stellata corte

Narra all'Avo qual sia la nostra sorte.

XIII.

Narra lassù i benefici

Intendimenti delle glorie avite

Svolti con fausta industria

Ad utili commerci in strade ignite .

E l'armi nostre vigili

Su l'itala speranza

Rinnovate di duci e di possanza.

224.
XIV.

Narra che regna incolume

Il libero suo Patto, ed opra e spera

In esso un fido popolo

Stringendo al sen la tricolor bandiera....

Il magno Alberto al sonito

Delle sincere note

Con un bacio al suo cor stretto il Nipote,

XV.

Leva lo sguardo al massimo

Padre de' padri e prega perchè duri

La Casa sua nell' inclita

Fede d' Italia, e un avvenir maturi,

Che dai Sabaudi ai Sicoli

Colla regal virtute

Sia dell' italo suol gloria e salute.

~